

Domenica della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Lettera agli Ebrei 11, 1-2.8-19****Luca 12, 32 - 48****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

2) Lettura: Lettera agli Ebrei 11, 1-2.8-19

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

3) Commento¹ su Lettera agli Ebrei 11, 1-2.8-19

● Per quattro domeniche saremo accompagnati da due significativi capitoli della lettera agli Ebrei: l'11 e il 12. Questa lettera, nonostante il titolo che le è stato dato già da prima del II secolo, non è una vera e propria lettera e non sembra essere stata inviata a una comunità di Ebrei. Dall'analisi approfondita del testo gli studiosi **ipotizzano sia stata scritta da un discepolo di Paolo che si trovava in Asia Minore (l'attuale Turchia)** e che aveva mandato un discorso scritto a una comunità già consolidata che viveva le crisi dell'età adulta (perdita di entusiasmo, stanchezza...) e alcune persecuzioni esterne. **Il testo ricorda i fondamenti della fede cristiana**, soprattutto la centralità di Cristo e il senso della sua morte violenta e poi **si rivolge ai suoi destinatari esortandoli a rinvigorire la propria fede**. I capitoli che leggeremo in queste domeniche appartengono proprio a questa parte più parenetica (cioè esortativa) e invitano anche noi a riflettere sulla nostra fede e a darle fondamenta sempre più solide.

● **Il capitolo 11 è un vero e proprio elogio della fede**. L'esordio sembra essere quello di un trattato di teologia sulla fede, invece poi il discorso si dipana su **esempi molto pratici di uomini e donne che lungo la storia del popolo di Israele hanno saputo perseverare nella fede nonostante le difficoltà delle loro diverse situazioni** e guardare al futuro, al compimento delle promesse di Dio, che si è realizzato in Gesù Cristo. Leggiamo il capitolo 11 nella sua interezza (40 versetti). Il brano che leggiamo in questa domenica **parla quasi interamente della vicenda di Abramo, il padre della fede per eccellenza, e di Sara, sua moglie, che visse anche lei in prima persona le difficoltà della sequela di Dio**.

● **La fede degli antenati** è il tema di questo splendido capitolo della Lettera agli Ebrei. «Per fede» ognuno di loro affrontò fatiche e sacrifici, «per fede» accaddero loro cose impossibili e ricevettero doni inimmaginabili. «Per fede», certa e assoluta, affrontarono prove disumane apparentemente inconcepibili e crudeli. Tutto questo lo fecero solo per **la fede che è «fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede»**. Camminarono da pellegrini e da stranieri sulla terra, tenendo sempre lo sguardo puntato alla città celeste «dalle salde fondamenta», che li attendeva. E sebbene morirono senza avere ottenuto i beni promessi, tutti loro rimasero saldi nella fede. Che

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Monastero Domenicano Matris Domini - Marco Rigetti e Cristina Bordoni in www.preg.audio

esempi meravigliosi! **Questo vuole Dio da noi: che ci fidiamo di Lui, che non fissiamo la nostra attenzione a ciò che ci viene tolto durante il cammino, ma a ciò che ci è stato promesso.** Vuole che anche noi **impariamo a vedere con gli occhi della fede quello che non si vede**, perché le promesse di Cristo devono essere per noi più vere del reale, che è effimero e non vale nulla rispetto al bene che ci attende. In fondo, tutta l'inquietudine dei nostri giorni viene dal non riuscire a fidarci. Dal nostro vivere ogni giorno come se la nostra patria fosse la terra, anche se a parole diciamo di aspirare al cielo. Dobbiamo allora imparare a diventare degni delle promesse, e a farlo amandoci ogni volta che cadiamo e ci rialziamo per riprendere il cammino. **Ciò che conta è diventare ogni giorno un po' più consapevoli, e perseverare nella fede che deve riempire sempre di più ogni nostro pensiero, ogni nostra parola e ogni nostro gesto...** Riprendiamo dunque la strada con fede rinnovata!

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 12, 32 - 48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 12, 32 - 48

- In questo brano del Vangelo **Cristo ci dice di non avere paura, di non lasciarci prendere dall'angoscia: il nostro stato d'animo di sempre deve essere una tranquilla fiducia in Dio**, poiché *“al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno”*. Dobbiamo aprire un conto in questo regno, perché solo lì si trova la vera ricchezza. **La motivazione e il fine dell'uomo provengono sempre da dove egli pensa che si trovino i veri valori:** *“Perché dove è il vostro tesoro, lì sarà anche il vostro cuore”*. Questa priorità implica che noi siamo distaccati dal denaro e dai beni materiali, e che li utilizziamo per il bene altrui, essendo responsabili davanti a Dio della loro gestione.

Dobbiamo anche tenerci in uno stato di veglia costante, aspettando la venuta di Cristo: *“Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese”*. Come i servi non sanno quando il loro padrone rientrerà dal ricevimento di nozze, come un uomo non può sapere quando entreranno i ladri nella sua casa, così noi non conosciamo l'ora della nostra morte, quando cioè Cristo tornerà per noi.

- **E il padrone si mette a servire noi poveri servi.**

Siate pronti, tenetevi pronti: un invito che sale dal profondo della vita, perché **vivere è attendere**. La vita è attesa: di una persona da amare, di un dolore da superare, di un figlio da abbracciare, di un mondo migliore, della luce infinita che possa illuminare le tue paure e le tue ombre. Attesa di Dio. *«E verrà, se insisto a sperare, non visto... Verrà, \ già viene \ il suo bisbiglio»* (C. Rebora). *Le cose più importanti non vanno cercate, ma attese* (S. Weil).

Lo stesso Dio «sititi sitiri», dicevano i Padri, **Dio ha sete che abbiamo sete di lui, desidera essere desiderato, ha desiderio del nostro desiderio**. Ed è quello che mostrano i servi della parabola, che fanno molto di più di ciò che era loro richiesto. Restare svegli fino all'alba, con le vesti già strette ai fianchi, con le lampade sempre accese, è un di più che ha il potere di incantare il padrone al suo arrivo.

Quello dei servi è un atteggiamento non dettato né da dovere né da paura, essi attendono così intensamente qualcuno che è desiderato, come fa l'amata nel Cantico dei Cantici: *«dormo, ma il mio cuore veglia»* (5,2). E se tornando il padrone li troverà svegli, beati quei servi. In verità vi dico - quando Gesù usa questi termini intende risvegliare la nostra attenzione su qualcosa di importante - li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I., e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

È il capovolgimento dell'idea di padrone: il punto commovente, sublime di questo racconto, il momento straordinario, quando accade l'impensabile: il Signore si mette a fare il servo! **Dio viene e si pone a servizio della felicità dei suoi, della loro pienezza di vita!** Gesù ribadisce, perché si imprima bene, l'atteggiamento sorprendente del Signore: si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. È l'immagine clamorosa, che solo Gesù ha osato, di Dio nostro servitore; quel volto che solo lui ha rivelato e incarnato nell'ultima sera, cingendo un asciugamano, prendendo fra le sue mani i piedi dei discepoli, facendo suo il ruolo proprio dello schiavo o della donna. La fortuna dei servi della parabola, la loro beatitudine - ribadita due volte - non deriva dall'aver resistito tutta la notte, non è frutto della loro fedeltà o bravura.

La fortuna nostra, di noi servi inaffidabili, consiste nel fatto di avere un padrone così, pieno di fiducia verso di noi, che non nutre sospetti, cuore luminoso, che ci affida la casa, le chiavi, le persone. La fiducia del mio Signore mi conquista, mi commuove, ad essa rispondo. **La nostra grazia sta nel miracolo di un Dio che ha fede nell'uomo.** Io crederò in lui, perché lui crede in me. Sarà il solo Signore che io servirò perché è l'unico che si è fatto mio servitore.

● **Tenersi pronti all'incontro con un Dio che si china sull'uomo.**

Tre volte è ripetuto un invito: siate pronti, tenetevi pronti. A che cosa? Allo splendore dell'incontro. E non con un Dio minaccioso, ladro di vita, che è la proiezione delle nostre paure e dei nostri moralismi violenti; ma con l'impensabile di Dio: un Dio che si fa servo dei suoi servi, che «*li farà mettere a tavola e passerà a servirli*». Che si china davanti all'uomo, con stima, rispetto, gratitudine. Il capovolgimento dell'idea di un Dio padrone. Il punto commovente, sublime di questa parabola, il momento straordinario è proprio quando accade l'inconcepibile: il Signore si mette a fare il servo, si pone a servizio della mia vita!

Ed ecco Gesù ribadire, perché si imprima bene, questo atteggiamento stravolgente del Signore: «*E se giungendo nel cuore della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro*». E passerà a servirli. Perché è rimasto incantato.

Che i servi restino in attesa, svegli fino all'alba, non è richiesto; è "un di più" non dettato né da dovere né da paura, si attende così solo se si ama e si desidera, e non si vede l'ora che giunga il momento degli abbracci: «*Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*». Un padrone-tesoro verso cui punta diritta la freccia del cuore, come fosse l'amato del Cantico: *Dormo, ma il mio cuore veglia* (5,2).

Per il servo infedele invece il tesoro è il gusto del potere sugli altri servi, approfittando del ritardo del padrone «*cominciare a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere, a ubriacarsi*».

Per quel servo, che ha posto il tesoro nelle cose, l'incontro alla fine della notte con il suo signore sarà la dolorosa scoperta di avere mortificato la propria vita nel momento in cui mortificava gli altri; la triste sorpresa di avere fra le mani solo il pianto, i cocci di una vita sbagliata.

La nostra vita è viva quando coltiva tesori di speranze e di persone; vive se custodisce un capitale di sogni e di persone amate, per le quali trepidare, tremare e gioire.

Ma ancora di più il nostro tesoro d'oro fino è un Dio che ha fiducia in noi, al punto di affidarci, come a servi capaci, la casa grande che è il mondo, con tutte le sue meraviglie.

Che fortuna avere un Signore così, che ci ripete: Il mondo è per voi! Potete coltivarne e goderne la bellezza, potete custodire ogni alito di vita. Siete custodi anche del vostro cuore: coltivate lo al gusto del bello, alla sete della sapienza.

Mio tesoro è il volto di Dio, l'immagine straordinaria, clamorosa, che solo Gesù ha osato: Dio nostro servitore, che ha nome Amore, pastore di costellazioni e di cuori, che viene, chiude le porte della notte e apre quelle della luce, ci farà mettere a tavola, e passerà a servirci, le mani colme di doni.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché la nostra fede sia simile ad una roccia, a volte incapace di dare risposte ma sempre ferma e irremovibile?
- Preghiamo perché dove il futuro è oscuro non smetta mai di risplendere la tua luce?
- Preghiamo perché la precarietà in cui viviamo, e che molti soffrono, sia resa finalmente stabile da una società costruita sulla giustizia e sulla speranza e dalla collaborazione sincera tra fratelli?
- Abbiamo ricevuto anche noi delle promesse da parte di Dio? Quale è il nostro atteggiamento nei confronti di ciò che la vita ci ha donato finora? Abbiamo saputo abbandonare la nostra terra in forza di una promessa? Di che cosa si trattava?
- Quale è stato il nostro atteggiamento nei momenti di difficoltà, quando la promessa di Dio era ben lontana dall'avverarsi?
- A che punto è la nostra fede? Stiamo sperando in qualcosa di migliore, o viviamo alla giornata?
- Il nostro cuore riposa in Dio o è affaticato a causa della crisi che sta sconvolgendo questo inizio di secolo?
- Poiché il Figlio dell'uomo giunge sempre nell'ora che non immaginiamo siamo pronti ad accettare la sua misericordia?
- Siamo servi accorti nei riguardi della nostra famiglia e del nostro prossimo oppure siamo insuperabili egoisti?
- La nostra fede è certezza da esibire, oppure perenne ricerca?
- Come "trasmettiamo" la fede in famiglia/Comunità? Preferiamo imporla, proporla o testimoniarla?
- Riteniamo che la vita semplice, austera, ci aiuti ad esprimere la nostra lode a Dio?
- Come pensiamo la Chiesa, come una grande potenza o come un piccolo gregge?

8) Preghiera: Salmo 32

Beato il popolo scelto dal Signore.

*Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tentazione di reagire alle iniquità del mondo con la disonestà e la violenza è grande. Aiutaci a contrastare l'azione del male nella Storia con armi diverse dalle sue, seguendo il cammino di Gesù, mite ed umile di cuore.